

A Giovanni Drago, Torino

[Alba, 4 novembre 1940]

Caro Giovanni¹,

ho appreso la maggior parte delle tue notizie, la salute tua, dal torinesissimo eloquio di tua zia: il sollievo è stato immediato e profondo. Inconsistente è la tua scusa per la mia attesa, come inconsistente è stata la mia nota: antidoti infallibili sono stati la loquela di tua zia e la personale conoscenza di tua madre, di cui rechi nel volto piú di un'impronta. Ho udito, e ho sorriso, la requisitoria della zia contro la tua inclinazione artistica, e il lumeggiamento della imprescindibile necessità familiare del tuo avviamento alla farmaceutica; a onor del vero, tua zia ha però parlato di te, seppure a mezzi toni, come di un sacrificio...

Farmacia... *Consummatum Est?* Proprio?

Ad ogni modo, non vedo in questa decisione un ostacolo reale alla tua inclinazione: concordi con me nel pensare e soprattutto nel vedere che le preoccupazioni ed i calcoli posizionistici, sono dighe ridicole al prorompere delle passioni sentite. M'informi di avere terminato una dissertazione filosofica sull'arte. Ascoltami: erro pensando che è stata una reazione del cervello contro il cuore che ha tante cose da dire, ma non sa, e forse non può, esprimere? Tu sei piú portato alla poesia che alla critica, ami troppo il sentimento, per sostituirlo durevolmente colla logica, concordi troppo con me nell'affermare che la pensosa disquisizione critica non vale il piú microscopico briciolo di poesia vera... Del mio eventuale ed in ogni modo presunto malinteso, mi libererai a voce. Mi richiedi notizie dell'ultimo mese di scuola?

Non si è avuta la cena, bensí una serata al circolo: molto elegante, molto dignitosa e... spaventosamente fredda. Congedati

professori e compagne, la serata è continuata, però sulla rotonda del Tanaro, fino alle cinque del mattino³.

È stata una cosa molto triste, ad onta delle provviste bacchiche e i tentativi eroici di alcuni per alleggerire la pesantissima atmosfera: il resto del mattino e l'intero pomeriggio è stato dedicato agli addii e alla personale presenza alle partenze.

Alle sette della memorabile sera, rimanemmo ancora: Longo, Porcari, Cencio, Bertolino, Bruna⁴ ed io.

Durante l'estate ho visto Porcari innumerevoli volte, Longo solo a un ricevimento in casa Cencio, ridottosi a un puerilissimo intreccio di giochi di società: ed a un ricevimento in casa Bianco-Crista⁵, imperniatosi su una pigra disputa in lingua inglese sulla valutazione critica di *Typee* di Melville.

Protagonisti: Longo, profonda conoscitrice del libro, che si mischiava nel suo genere preferito, Mr. Gavuzzi, un anglo-italiano dal magnifico accento londinese e dalla crassissima ignoranza⁶, eletto giudice ed interprete di Longo⁷. Crederai, come me, in una ironia del destino, se t'informo che Longo, Porcari ed io siamo iscritti allo stesso indirizzo (moderno) della stessa facoltà (lettere e filosofia) e che saremo sempre insieme per questioni di viaggio⁸. In settimana sarò a Torino, non posso precisarti il giorno: comunque le occasioni di trovarci non mancheranno e noi non le trascureremo.

Arrivederci,

Beppe

Manoscritta; presso Margherita Fenoglio. La data è quella del timbro postale sulla busta.

¹ Giovanni Drago (1921-2002) era stato compagno di classe di Fenoglio al liceo «Giovone» di Alba. Si era iscritto alla facoltà di Farmacia, e abitava a Torino presso una zia. Fenoglio, iscritto alla facoltà di Lettere e Filosofia, l'avrebbe frequentata per due anni, seguendo, fra gli altri, corsi di Storia della filosofia con Nicola Abbagnano, di letteratura italiana con Francesco Pastonchi, di letteratura latina con Augusto Rostagni e di letteratura inglese con Federico Olivero. Nel gennaio 1943 sarebbe partito per il servizio militare interrompendo per sempre gli studi universitari.

- ² Drago era stato assente per malattia. Quell'anno, essendo l'Italia appena entrata in guerra, non vi furono esami di maturità; gli studenti vennero promossi con i voti dell'ultimo trimestre.
- ³ Anche nella prima redazione di *Primavera di bellezza* verrà ricordata la festa di fine liceo, in questo caso *con cena*: «Cenarono, danzarono, fecero musica e giochi e dichiarazioni: alcuni, primo Magliano, eccedettero in bere fumare e agitarsi e dovettero esser curati dal professor Corradi e dalle compagne; le ragazze erano care, e già distanti, occupate e quasi oppresse dal pensiero che l'uomo della loro vita non era fra quei maschi» (*Opere*, vol. I, tomo III, p. 1311; ora anche in *Il libro di Johnny*, a cura di Gabriele Pedullà, Einaudi, Torino 2015, p. 62, dove il nome del professor Corradi è cambiato in Cocito, uniformandolo a quello della seconda parte del libro).
- ⁴ Graziella Longo, Franca Porcari, Maria Luisa Cencio, Piercesare Bertolino e Alfredo Bruna: tutti compagni di classe del «Govone».
- ⁵ Francesco Bianco-Crista, altro compagno di liceo. Suo padre era presidente del tribunale di Alba.
- ⁶ Cecilio Gavuzzi (1909-2010) era nato a Londra, dove il padre, originario di Monticello d'Alba, lavorava come *maitre* nei grandi alberghi. La famiglia era rientrata in Italia nel 1933 stabilendosi ad Alba. Da me intervistato nel giugno 2000, Gavuzzi ricordava di aver partecipato a numerosi ricevimenti in casa Bianco-Crista, ricordava anche la macelleria di Amilcare Fenoglio, ma non il contatto con il figlio Beppe.
- ⁷ Secondo il ricordo di un'altra compagna di classe, Malvina Garrone, negli ultimi anni del liceo Beppe era innamoratissimo di Graziella Longo, l'attenta lettrice di Melville, il cui nome appare cinque volte nella lettera (devo questa informazione a Giulia Carpignano, autrice di uno studio su Fenoglio di prossima pubblicazione); mentre lo stesso Drago, in una lettera del 1982 a Mark Pietralunga, si diceva convinto che Fenoglio l'avesse «poeticamente rievocata in *Una questione privata*».
- ⁸ I viaggi in treno da Alba a Torino in compagnia di ex studenti del «Govone» ispirarono a Fenoglio un breve testo teatrale in cui cinque personaggi (Matricola, Fagiolo, Fagiola, Laureanda e Operaio) discutono all'interno di uno scompartimento ferroviario. I coniugi Bertolino (si veda la lettera del 30 marzo 1943) ne hanno conservato a lungo un frammento di sette fogli dattiloscritti, ora depositati presso il Centro Studi Beppe Fenoglio di Alba. Il testo («I° quadro») è stato pubblicato dal mensile albese «Dentro città» nel dicembre del 1993, ed è commentato da Valter Boggione nel suo libro *La sfortuna in favore. Saggi su Fenoglio* (Marsilio, Venezia 2011, pp. 199-206).